



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, mercoledì 12 settembre 2012

A cura di Maria Nocerino - Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 224
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

Materne e asili nido «dimezzati» stop all'incarico per 300 maestre

Il caso

Solo 37 insegnanti in servizio
le altre nomine scatteranno
con la ripresa del servizio-mensa

Luisa Maradei

Si prospetta un inizio dell'anno scolastico a singhiozzo per le 350 insegnanti precarie degli asili nido e delle scuole dell'infanzia di Napoli. Salvate dalla scure dei tagli imposti dallo sforamento del bilancio comunale con una delibera di giunta ad hoc fortemente voluta dal sindaco de Magistris il 31 agosto scorso, attendono ancora una chiamata per ritornare al lavoro. E domani molti asili nido e scuole materne suoneranno la campanella d'inizio anno senza di loro. Ieri mattina, infatti, sono state convocate dal Dipartimento servizi educativi del Comune di Napoli in piazza Cavour solo 75 docenti per 64 posti disponibili per il nido (il numero dei convocati è di prassi sempre

maggiore al fabbisogno effettivo). Ma alla fine di una giornata caotica sono stati assegnati solo 37 incarichi al nido più 19 incarichi per il sostegno ai bambini disabili nelle materne, ma ne restano privi ancora 71 bambini. Furiose le altre precarie convocate che sono tornate a casa a mani vuote e hanno minacciato a più riprese di occupare gli uffici comunali. Adesso dovranno aspettare una nuova convocazione e prenderanno servizio solo con l'inizio della refezione. Ma è proprio questo il punto. Nessuno sa ancora dire quando comincerà. «Il contratto precedente è scaduto - spiega Annibale De Bisogno, delegato Uil - e i tempi di assegnazione della nuova gara triennale sono lunghi. Il 25 settembre (ma la data è slittata al 16 ottobre, ndr) si apriranno le buste ma, tra i tempi di assegnazione e probabili ricorsi, potrebbero passare anche quattro mesi. Ecco perché il Comune sta pensando di coprire i prossimi 4 mesi mediante una procedura negoziata. L'assessore all'istruzione Annamaria Palmieri ci ha assicurato che la refezione partirà il

15 ottobre, aspettiamo fiduciosi».

Ma nell'incontro urgente a Palazzo San Giacomo convocato con i sindacati ieri pomeriggio si è parlato anche di altro. Pur di aprire a tutti i costi le scuole domani, senza le insegnanti precarie, si è pensato di trasferire temporaneamente (fino all'inizio della refezione) le insegnanti di

ruolo da un nido a un altro.

«Solo la seconda, la quinta e l'ottava municipalità godono di una maggiore stabilità, per le altre sarà il caos. In questo modo - insiste De Bisogno - non si tiene conto delle esigenze dei bambini che verranno sballottati da una maestra all'altra, salta la fase delicatissima dell'accoglienza».

Intanto oggi molti genitori sapranno se i loro figli "ammessi con riserva" per carenza della certificazione antincendio in molti nidi potranno frequentare oppure no. E domani la campanella suonerà comunque.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gara rinviata, l'ira dell'assessore: procedura d'urgenza

Scuola, senza mensa trentamila bambini

La Palmieri: non doveva succedere ora è corsa contro il tempo per garantire il servizio mensa

Il Comune di Napoli in difficoltà per la refezione scolastica. Dopo la proroga dei termini dell'appalto verde al 16 ottobre, Palazzo San Giacomo corre ai ripari: entro la fine della settimana sarà

bandita una procedura accelerata d'urgenza per garantire l'inizio del servizio entro metà ottobre. L'assessore comunale a Scuola e istruzione, Annamaria Palmieri è fermamente intenzionata a garantire un pasto caldo agli oltre 30mila bambini che restano nelle 450 scuole coinvolte durante il tempo prolungato e ad alleviare il peso sulle famiglie. Resta chiara la volontà,

da parte di Palazzo San Giacomo, di garantire comunque la refezione nelle more del nuovo bando. Per fronteggiare l'emergenza, infatti, verrà avviata una procedura accelerata per consentire il servizio in attesa del nuovo bando, fino a quando, dunque, non sarà espletata la gara con scadenza a metà ottobre.

> Puglia a pag. 38

Mense scolastiche, il caso

Slitta l'appalto 30mila bimbi senza refezione

Infuriata l'assessore Palmieri «Non doveva succedere ma il servizio sarà garantito»

Ilaria Puglia

Corsa contro il tempo per garantire il servizio di refezione scolastica. La gara d'appalto è slittata, per motivi burocratici, dal 25 settembre al 16 ottobre. Proprio a metà del mese prossimo era programmato l'inizio del servizio. Il Comune cercherà di rispettare i tempi. Per affidare il servizio entro la fine della settimana sarà bandita una procedura di accelerata d'urgenza. «Mi assumo questo impegno», spiega l'assessore a Scuola e istruzione, Annamaria Palmieri. Infuriata per quanto accaduto nelle ultime ore, l'assessore è fermamente intenzionata a garantire, nei termini previsti, un pasto caldo agli oltre 30mila bambini che restano a scuola durante il tempo prolungato.

«Apprendo con sconcerto dello slittamento dei termini di gara - dichiara Annamaria Palmieri -, non so cosa sia accaduto. La proroga è stata disposta dal centro di pubblicazione gare in conseguenza di segnalazioni di cui non ho avuto notizia. Cercherò di capire cosa non ha funzionato e di chi sono le responsabilità. L'ufficio Gare dovrà darmi delle spiegazioni, è una cosa che non doveva succedere».

Resta chiara la volontà, da parte di Palazzo San Giacomo, di garantire comunque la refezione nelle more del nuovo bando. Per fronteggiare l'emergenza, infatti, verrà avviata una procedura accelerata per consentire il servizio in attesa del nuovo bando, fino a quando, dunque, non sarà espletata la gara con scadenza a metà ottobre.

«Si tratta di una procedura negoziata, con tempi più ristretti - spiega l'assessore - che non riguarda l'intera gara. In pratica saranno allertate 30/40 ditte e sarà dato loro un tempo minimo per organizzarsi a fornire il servizio secondo le vecchie modalità. È un modo per affidare la refezione transitoriamente, nelle more di un bando comunque in atto».

I tempi per la procedura accelerata sono di circa un mese, dunque sarebbe salva la scadenza di metà ottobre, ma se qualcosa dovesse di nuovo andare storto? «In quel caso sarà lasciato ampio spazio all'autonomia scolastica degli istituti - dichiara la Palmieri - che potranno scegliere di consentire alle famiglie di dotare i bambini di cibo portato da casa. Fermo restando il mio impegno a che ciò non accada. Farò tutto ciò che è possibile per garantire il servizio in veste istituzionale».

Proprio per stringere i tempi, in queste ore l'assessore sta incontrando i dirigenti scolastici e i presidenti delle Municipalità, per uscire insieme dall'emergenza. Una situazione che però alcune Municipi-

palità avevano già previsto. Tra queste, la V Municipalità Vomero Arenella, presie-

duta da Mario Coppeto, che si dichiara fortemente preoccupato per l'avvio della refezione scolastica.

«Una settimana fa, appena tornato dalle vacanze - spiega Coppeto - ho scritto una lettera all'assessore, ai presidenti miei colleghi e al sindaco in cui esprimevo tutte le perplessità che ho sul nuovo bando. Mi aspettavo una convocazione, ma non è mai arrivata. Un bando pubblicato a metà agosto era già da considerarsi fuori tempo massimo. Avremmo dovuto pensarci prima».

I dubbi di Coppeto non riguardano solo i tempi di pubblicazione della gara, ma anche la nuova procedura di aggiudicazione dei lotti. Con il nuovo bando, infatti, la stessa ditta potrà aggiudicarsi anche più lotti: «È una procedura pericolosa - dichiara il presidente della V Municipalità - In questo modo si corre il rischio di trovarsi in una situazione di monopolio e di mettere fuori gioco tutte le aziende di questa città».

I numeri relativi alla fornitura del servizio sono davvero notevoli: quasi 450 le scuole coinvolte, per un totale di oltre 30mila pasti giornalieri da somministrare ad altrettanti bambini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mense scolastiche, bando in ritardo

di Pierluigi Frattasi

Non è bastato quasi un anno di lavori per portare a termine il nuovo bando per la refezione scolastica nelle scuole comunali di Napoli. Dal novembre del 2011, l'assessorato alla Scuola, retto da Annamaria Palmieri, era al lavoro per redigere il nuovo capitolato d'appalto per l'anno scolastico 2012-13, rivolto alle aziende della provincia di Napoli. Obiettivo principale: affidare il servizio delle mense scolastiche – tradizionalmente uno dei principali capitoli di spesa nel bilancio annuale dell'ente – con un'unica gara lanciata dal Centro Unico per gli Acquisti – attualmente, invece, l'erogazione dei pasti è affidata con determina dirigenziale dalle singole municipalità. In questo modo, si darebbe la possibilità alle ditte di partecipare e di aggiudicarsi anche più di un lotto, a condizione di possedere alcuni requisiti, come la vicinanza alle scuole dei centri di cottura. Le procedure per la redazione del nuovo bando, tuttavia, sono andate a rilento ed il bando, a tutt'oggi, non è ancora pronto. Per garantire la continuità del servizio di refezione scolastica a migliaia di bambini napoletani, a partire dal prossimo ottobre, Palazzo San Giacomo sarà costretto a prorogare, con procedura negoziata, i contratti attualmente vigenti.

«Ho appreso con sconcerto solo lunedì mattina dell'allungamento dei tempi di pubblicazione del bando – commenta l'assessore Palmieri –. Questo ritardo non era assolutamente contemplato, anzi, la riunione della commissione che avrebbe dovuto valutare le offerte era già stata fissata per il prossimo 26 settembre. Sarà mia attenzione capire cosa sia successo ed accertare eventuali responsabilità. Ad ogni modo, il Comune si è attrezzato per gestire una fase transitoria con una proroga agli attuali gestori, da definire con procedura negoziata». «In futuro – continua Palmieri – le gare per l'affidamento del servizio non dovranno coincidere con la pausa estiva, per consentire la copertura anche dell'inizio dell'anno scolastico».

Tra le novità contenute nel nuovo capitolato, al primo posto ci sarà una nuova modalità di conferimento del pasto ai bimbi con scodellamento o vasette biodegradabili. L'obiettivo è quello della tutela dell'ambiente e della filosofia dei rifiuti zero. Cambierà anche la dieta, poiché i menù, scelti in collaborazione con i tecnici dell'Asl, «saranno estremamente più sani», spiega Palmieri. «Grazie agli acquisti verdi – riprende l'assessore – almeno il 40% dei prodotti consumati dovrà provenire da coltivazioni biologiche, privo quindi di conservanti, coloranti ed edulcoranti».

Controlli più rigidi anche sulle scuole. Il capitolato, infatti, definisce severamente i requisiti che le scuole dovranno avere per prestare il servizio di refezione. «Qualora non dovessero sussistere le condizioni strutturali adeguate – afferma Palmieri –, la somministrazione degli alimenti non potrà avvenire tramite scodellamento, ma attraverso scodelle compostabili».

«Ovviamente – conclude l'assessore –, una gara così complessa, con innovazioni dal punto di vista della nutrizione e dell'igiene dell'ambiente, necessita di tempi lunghi, affinché le ditte possano adeguarsi alle nuove condizioni ed al nuovo modo di pensare la refezione e di tutelare la salute dei bambini».

Pubblicata la pagella degli atenei Nel Sud tiene solo la Federico II

IN ITALIA è la tredicesima, nel Mezzogiorno la prima, ma quel che più conta – purtroppo – è che perde terreno. Nella classifica delle migliori università del mondo, la Federico II passa dalla 451° alla 501° posizione, subendo così un declassamento rispetto allo scorso anno da parte della Quacquarelli Symonds (QS World University Rankings), la più autorevole agenzia di rating di settore.

Vanno anche peggio le cose per gli altri atenei campani, che anche quest'anno non riescono a entrare nella top 700. Né gli altri atenei napoletani (La Parthenope, la Seconda Università e L'Orientale), né quelli "periferici" (l'Università di Salerno e l'Università del Sannio) risultano, infatti, soddisfare i requisiti minimi per raggiungere la sufficienza secondo gli oltre 15.000 accademici e leader universitari internazionali che hanno partecipato al sondaggio d'opinione della QS.

Unica consolazione per il Sud è l'inclusione dell'Università di Bari, aumentando la presenza italiana a 22 università.

Passando al piano nazionale, Bologna si conferma prima e unica università italiana tra le prime 200, anche se perde 11 posizioni, passando dal 183esimo posto dello scorso anno al 194esimo.

Guadagnano invece gli atenei milanesi - Politecnico e Università degli studi - che passano rispettivamente dalla 277ma alla 244ma e dalla 275ma alla 256ma; la Sapienza, seconda italiana in classifica, scende di qualche gradino, da 210ma diventa 216ma, mentre un altro ateneo romano, Tor Vergata, migliora sensibilmente il suo punteggio salendo dal 380mo posto del 2011 al 336mo di quest'anno; l'università di Firenze e quella di Pavia scendono, infine, al di sotto della 400ma posizione.

Il Qs World University Rankings misura la qualità della ricerca, l'occupazionalità dei laureati, le risorse dedicate all'insegnamento e l'impegno per l'internazionalizzazione. La classifica di Qs usa una combinazione di sondaggi di opinione e dati, incluse le citazioni da Scopus, il più esteso database al modo di pubblicazioni accademiche.

Quanto alla classifica assoluta, la britannica Cambridge cede lo scettro all'americano Mit - Massachusetts Institute of Technology, seguiti al terzo gradino del podio da Harvard. Una curiosità: l'ultima al mondo è una università del

Kazakistan. Mentre, fatta eccezione per le realtà del Regno Unito, il primo ateneo del vecchio continente che compare in classifica, al 18mo posto, è l'università svizzera Eth, ovvero l'Istituto di tecnologia di Zurigo.

C.F.

IERI A PALAZZO SAN GIACOMO*Work in progress per il servizio mensa*

NAPPOLI (Sf) - Ieri mattina, a Palazzo San Giacomo, la commissione scuola, presieduta da **Salvatore Pace** ha discusso la questione della mensa scolastica negli istituti partenopei. All'ordine del giorno, i tempi e le modalità relativi al servizio per gli studenti e, soprattutto, la messa in atto di tutte le misure necessarie a scongiurare fatti come quelli dello scorso anno quando un'intera Municipalità è rimasta sprovvista del servizio. Allo stesso tempo la commissione, insieme ai dirigenti delle circoscrizioni napoletane e all'assessore **Palmieri** (nella foto), ha evidenziato tra le criticità,

il rischio che possano prendere vita meccanismi monopolistici, fonte di danno per il tessuto imprenditoriale locale. Il nuovo bando, infatti, dettato dall'Ue, dà possibilità alle ditte di partecipare e aggiudicarsi anche più di un lotto (diversamente dal bando precedente) salvo il possesso di alcuni requisiti come la vicinanza alle scuole. Intanto, in attesa che maturino i tempi tecnici per il bando, è già da tempo che le autorità competenti stanno lavorando alla deginizione del servizio che, tra le altre novità, prevede precise norme per ridurre la produzione dei rifiuti e l'introduzione di alimenti biologici.

IL PESO DEI RINCARI

Il credito viene concesso solo nel 20% dei casi: gli istituti finanziari vogliono garanzie

Famiglie indebitate per far studiare i figli

NAPOLI (Sf) - "E' sempre più evidente che andare a scuola, istruirsi e formarsi è un diritto solo sulla carta. Gli ultimi avvenimenti e soprattutto i listini dei prezzi legati alla crescita culturale

dei più piccoli di casa dimostrano sempre di più che lo studio non è più un diritto per tutti, ma sta diventando un lusso per pochi". Così **Rosario Stornaiuolo**, presidente regionale della Federconsumatori, commenta la situazione che affligge la maggior parte delle famiglie di Napoli. Per mandare i figli a scuola, cercando di garantire loro un futuro, i genitori di Napoli sono arrivati a dover chiedere prestiti a istituti finanziari. Tra tasse scolastiche e rincarati di vario tipo, dai libri di testo agli articoli di cancelleria, fino ai buoni per la mensa, le spese sono insostenibili per numerosissimi cittadini napoletani. Anche perché il quadro si completa con una crisi generalizzata che non fa altro, tra i sempre più frequenti licenziamenti e il complessivo lievitare del costo della vita, che assottigliare le risorse delle famiglie e azzerare, o quasi, il loro potere d'acquisto. La Confconsumatori, attraverso la voce del suo presidente, **Giuseppe Romano**, sottolinea però come anche in questo caso ai napoletani viene 'impedito' di soddisfare le esigenze dei rispettivi figli. "Le richieste di finanziamento fatte dalle famiglie napoletane per fronteggiare le spese scolastiche sono numerosissime - conferma

Romano - ma il credito viene concesso in minima parte. Solo il 20% delle famiglie, infatti, riesce ad ottenere un prestito dagli istituti finanziari sempre più in cerca di titoli e garanzie di risarcimento". Tutti indizi, dunque, di una povertà, di entità più o meno grave, ampiamente diffusa nel territorio napoletano. D'altro canto, però, quello che ospita i cittadini si dimostra sempre di più un sistema,

sociale prima che economico, sordo alle esigenze vere e concrete della popolazione. Gli ultimi bilanci non fanno che confermare e tradurre in termini statistici ciò che è quotidianamente sotto gli occhi di tutti: ben oltre la metà delle famiglie di Napoli ha dichiarato di non riuscire ad arrivare a fine mese. Un rapporto che continua a crescere nel corso degli anni e di fronte al quale non è ancora stata messa in campo una proposta veramente mirata e risolutiva. Ma non è un dramma solo partenopeo: a ricorrere a strutture di credito sono state numerosissimi cittadini del Belpaese. A documentarlo, **Prestiti.it**: dalle indagini condotte emerge che il totale di credito concesso agli italiani è stato di oltre 30 milioni di euro, destinati al pagamento di tasse scolastiche e a tutte le spese connesse.

Emergenza nazionale

I costi del 'diritto' allo studio

Secondo le indagini di Prestiti.it in tutt'Italia sono stati erogati da banche e finanziarie oltre 30 milioni di euro richiesti dai genitori per sostenere i costi legati all'istruzione e alla formazione dei propri figli

SI E' RIUNITA L'ASSEMBLEA CITTADINA*La Fondazione di Ronghi e Polverini interviene sul progetto del quartiere a luci rosse*
Prostitute, Città Nuove: solo una provocazione

NAPOLI (rr) - *“Napoli ha bisogno di un progetto di rinascita sociale e culturale vero che ponga fine alla politica degli spot e delle provocazioni a sfondo sessuale messa in atto dal sindaco De Magistris”*. E' quanto ha affermato **Salvatore Ronghi**, componente del direttivo nazionale di Città Nuove, intervenendo all'assemblea cittadina della fondazione facente riferimento a **Renata Polverini**, riunitasi a Napoli. Ronghi, già vice presidente del Consiglio regionale della Campania, nel suo intervento si è soffermato su diversi temi cruciali per lo sviluppo della città rimarcando *“la necessità di concretizzare il progetto di sviluppo per Bagnoli; di dare una svolta al quartiere di Scampia attraverso la realizzazione dell'Università di Medicina; di risollevarlo la provincia dal degrado; di sviluppare la vocazione turistica della città creando un collegamento tra le aree costiere e le aree interne; di bonificare e rilanciare il litorale domitico; di porre fine allo sperpero di denaro pubblico determinato dall'invio di rifiuti all'estero puntando sulla raccolta differenziata per la quale vanno impegnati i disoccupati formati a tale scopo e i lavoratori dei consorzi di bacino”*. All'incontro hanno preso parte i vertici citta-

dini e regionali della fondazione, tra cui **Gavino Nuzzo, Peppe Curcio, Edoardo Leoncito e Fabio Scotto di Vetta**, gli eletti nelle istituzioni locali, i coordinatori dei tavoli di confronto sui grandi temi per lo sviluppo di Napoli insediati da Città Nuove, i quali, nel corso dei loro interventi, hanno contribuito ad elaborare il progetto politico per la città discutendo di trasporti, infrastrutture, opere pubbliche, ambiente, lavoro. *“Proporre quartieri a luci rosse significa offendere l'anima e la dignità di Napoli – ha sottolineato Ronghi – perché la nostra città ha bisogno di scelte che ne valorizzino la forte identità sociale e valoriale e che rappresentino, anche simbolicamente, la vocazione spirituale e sentimentale espressa dalle testimonianze storiche, artistiche e dalla bellezze naturali di cui Napoli è ricca”*. Sugli stessi temi anche il consigliere regionale **Angelo Marino** per il quale *“Napoli e la Campania devono uscire dallo stato “comatoso” in cui la politica li ha ricacciati facendo venire meno ogni entusiasmo e ogni speranza; il risultato di ciò – ha aggiunto Marino – è una regione ed una città che stanno perdendo le proprie potenzialità e le proprie possibilità di sviluppo”*.

Testi scolastici, calo vendite del 25%

ARTE, MUSICA E RELIGIONE LE MATERIE PIÙ BISTRATTATE ALLE MEDIE

NAPOLI. «C'è crisi e la gente risparmia anche sui testi scolastici». Così Massimiliano Valente della libreria Carducci spiega il vertiginoso calo delle vendite dei testi scolastici rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Si parla di un calo importante, che arriva fino al 25% di vendite in meno rispetto allo scorso anno. Il dato è allarmante, perché gli studenti non sono di meno, semplicemente si salta del tutto l'acquisto di alcuni testi. «Nella lista non li citano proprio», prosegue Valente. È vero che la scuola a Napoli non è ancora iniziata, ma di solito, di questi tempi, i genitori degli allievi di scuole medie e superiori arrivano dalla provincia per acquistare i testi scolastici ai propri figli. C'è meno gente che compra meno libri. Le materie più bistrattate da alunni e genitori sono musica, arte e tecnica alle scuole medie, educazione fisica, educazione civica e religione alle supe-

riori. Viene da pensare che, magari, i ragazzi possano documentarsi via internet e così preferiscono il computer al libro. A smentire questi pensieri è Alberto Narciso dell'omonima libreria.

«Non comprano e basta, non si documentano altrove – spiega Narciso – a stento comprano i classici, dicono che quei libri li usano poco e in tre anni nemme-

no li finiscono perché le ore di didattica sono poche». C'è da considerare anche che il mercato dell'usato è diventato praticamente inesistente a causa dei continui aggiornamenti dei testi, che hanno quasi scadenza annuale. Il costo dei libri di testo è alto e non tutte le famiglie possono permettersi di comprare tutti i libri, quindi si operano tagli verticali, esclu-

dendo dallo zainetto dei propri figli blocchi interi di materie, ritenute secondarie. L'importante è che studino l'italiano, la matematica e le lingue, il resto è accessorio.

«A questo si aggiunge anche la solita problematica dei ritardi dei pagamenti dei buoni libro da parte del Comune – conclude Massimiliano Valente – Come associazione dei librai, abbiamo chiesto più volte un incontro al Sindaco de Magistris, ma, al momento, ancora non ci ha dato una risposta,

né sull'incontro, né sui buoni librai». È necessario porre l'attenzione su questa problematica e venire in contro alle famiglie per evitare che gli studenti di oggi, gli adulti di domani, siano sempre più ignoranti.

claspa

Massimiliano Valente della libreria Carducci: «La crisi spinge a risparmiare anche sull'istruzione». Alberto Narciso dell'omonima libreria: «Non comprano e basta, non si documentano altrove. Dicono che le ore di didattica sono poche»

» Il piano Sblocco dei fondi europei

Tecnologia, giovani e apprendistato

Pronti 3 miliardi per le imprese al Sud

ROMA — E per il Sud il governo offre un pacchetto di interventi da circa 3 miliardi di euro concentrati nel rilancio delle piccole e medie aziende. Si tratta di 532 milioni destinati al potenziamento dei distretti ad alta tecnologia, di 368 milioni per lo sviluppo di cluster tecnologici, 110 milioni per l'imprenditoria giovanile, altri 1,3 miliardi per rafforzare il fondo di garanzia previsto dal salva Italia, incentivi da 5 mila euro per ogni apprendista assunto. E poi forti agevolazioni fiscali (si parla del *de minimis* previsto dalla Commissione europea fino a un massimo di 200 mila euro di fatturato per micro-piccole aziende) e altri 160 milioni di euro di credito d'imposta per lavoratori svantaggiati, 770 milioni per i contratti di sviluppo.

Sono queste le principali proposte, condensate in dieci cartelle, che questa mattina al ministero del Lavoro il governo illustrerà alle parti sociali in occasione del previsto tavolo per il Sud «Impresa e lavoro» con Confindustria, Cgil-Cisl-Uil. Il documento è frutto della collaborazione tra i ministeri della Coesione territoriale, del Welfare,

dello Sviluppo economico e dell'Istruzione. L'obiettivo di base del confronto, viste le scarse risorse fresche disponibili, è quello di individuare gli strumenti operativi in grado di sbloccare velocemente i fondi europei che altrimenti si rischia di perdere.

Nell'incontro di oggi saranno anche individuate le Regioni che dovranno affrettare i termini per non far scadere i bandi e gli stanziamenti già assegnati. L'elenco degli interventi possibili è lunghissimo. Entro il 30 settembre il Miur ammetterà al finanziamento, per esempio,

17 progetti esecutivi per le Smart Cities and Communities (le cosiddette «città intelligenti») per le quali è previsto un plafond complessivo di 200 milioni di euro.

Per i distretti ad alta tecnologia e i laboratori pubblico-privati sono stati messi sul piatto rispettivamente 282 milioni di euro e 107 per un totale di 389 milioni. Altri 532 milioni sono disponibili per nuovi distretti: sono state presentate 193 proposte, di cui 42 approvate. Sia per i distretti che per i cluster

(gruppi) bisogna però sbrigarsi: il termine di chiusura dei termini è fissato per il 28 settembre.

Numerose le azioni per promuovere l'apprendistato, che viene indicato come uno dei punti di forza nella riforma del mercato del lavoro voluta dal ministro Elsa Fornero. Sono stati programmati 40 milioni di euro per favorirne la diffusione: si parla di assunzioni per 16 mila giovani tra i 15 e i 29 anni mediante contributi alle imprese.

Così come c'è l'ipotesi di realizzare 110 «botteghe di mestiere» finalizzate a formare oltre 3.000 giovani. Con le parti sociali si discuterà anche della possibilità di rifinanziare, solo per il Sud, il credito di imposta per l'assunzione di ricercatori già previsto dal decreto Crescita. Sempre che Bruxelles non abbia nulla da ridire.

R. Ba.

I progetti

Dalle *Smart Cities* all'ipotesi di rifinanziare nel Meridione il credito di imposta per l'assunzione di ricercatori

DALL'ITALIA AL MONDO

Dove è possibile l'adozione gay?



A CURA DI FRANCESCA PACI
ROMA

La Francia promette di aggiungere alla prossima legge sui matrimoni gay l'adozione per le coppie omosessuali. A che punto è il dibattito in Italia?

La legge del 1983 prevede che a candidarsi all'adozione di un bimbo sia una coppia coniugata da almeno tre anni. Salvo casi eccezionali non è possibile l'adozione da parte di una coppia non sposata e, giacché non è consentito il matrimonio di persone dello stesso sesso, le coppie omosessuali non possono adottare. Il sindaco di Milano Giuliano Pisapia ha appena istituito un registro delle unioni civili (la metà delle prenotazioni riguarda coppie gay) ma l'iniziativa non contempla (e non potrebbe essere altrimenti) l'adozione.

Cosa prevede la normativa internazionale?

Nel gennaio del 2008 la Corte Europea dei diritti dell'uomo ha autorizzato un'insegnante francese dichiaratamente lesbica ad adottare un bambino, stabilendo di fatto che anche gli omosessuali hanno diritto all'adozione.

Quali Paesi hanno recepito l'indicazione della Corte?

In Europa l'adozione di un bambino da parte di coppie omosessuali è legale in Spagna, Svezia, Belgio, Olanda e Regno Unito (dove a fare da apripista è stato il parlamento scozzese). Altri Paesi come Germania, Norvegia, Danimarca, Finlandia, consentono la cosiddetta «stepchild-adoption», vale a dire che in un'unione civile uno dei due partner può adottare i figli avuti dall'altro (o adottati dall'altro) in un rapporto precedente. In Francia possono adottare i single ma non le coppie unite da Pacs.

Come funziona nel resto del mondo?

Nel 2010 l'Islanda ha permesso alle coppie omosessuali tanto il matrimonio quanto l'adozione (con un voto approvato dall'unanimità del parlamento. Israele (unica eccezione in tutto il Medio Oriente) aveva preceduto Reykjavik di due anni, estendendo a una coppia di uomini il diritto ad adottare un figlio concesso nel 2006 a due lesbiche, mentre in Canada la procedura è legale dal 2005. In Australia un bambino può essere adottato da due mamme o da due papà nell'Australian Capital

Territory e in Australia Occidentale, nel resto del Paese la materia è controversa.

In che modo si regolano gli Stati Uniti?

Nonostante sempre più coppie dello stesso sesso adottino bambini negli Stati Uniti (nel censimento 2011 il 19% delle coppie omosessuali aveva almeno un figlio in casa, più del doppio rispetto al 2000) la legislazione varia da Stato a Stato. Alcuni, come California, Massachusetts, New Jersey, New York, Ohio, Washington

e Washington D.C. riconoscono il diritto già da diversi anni. Altri, come Arkansas, Nebraska, Utah e Mississippi, lo proibiscono più o meno espressamente. In molti Stati infine non è ammesso il matrimonio omosessuale e solo uno dei due partner può adottare.

Il dibattito è presente nella campagna presidenziale in corso in America?

Barack Obama si è dichiarato favorevole ai matrimoni gay diventando il primo Presidente americano ad assumere nettamente questa posizione. Nello sforzo di conquistare voti in una campagna tutt'altro che semplice, il

suo sfidante, il repubblicano Mitt Romney, ha aperto alle adozioni per le coppie omosessuali pur restando contrario al loro matrimonio.

Quali sono le obiezioni alle adozioni per le coppie omo?

Le principali obiezioni sono di carattere religioso (ma anche etico) e sostengono che inserire un bambino all'interno di un'unione omosessuale sarebbe una forma di violenza perché significherebbe inserirlo in un ambiente familiare innaturale. Il riferimento è alla Convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia e all'interpreta-

zione da parte dei contrari all'adozione gay del principio secondo cui l'interesse da tutelare è prima di tutto quello del bambino. Gli studiosi si dividono e i dati scientifici sono a dir poco contrastanti. Alcuni, come la Società Italiana di Pediatria Ospedaliera esprimono forti perplessità, altri, come l'American Psychological Association, ribattono che i figli di genitori gay o lesbiche non sono svantaggiati rispetto a quelli di coppie etero. Uno studio recente dell'Università di Austin sostiene invece che sarebbero più incerti, più instabili, di salute mentale e fisica più cagionevole.

Ci sono casi di celebri di coppie gay con figli adottivi?

Il caso più noto è quello del cantante Elton John che, all'attivo di dodici anni di fidanzamento con il compagno David Furnish, ha approfittato della legge britannica del 2005 sul «Civil partnership» e si è sposato per poi adottare un figlio (Zachary) cinque anni dopo. In Germania è spesso menzionato il caso di un altro musicista omosessuale e padre adottivo, Patrick Lindner.

LIBERI TUTTI

DELIA VACCARELLO
delia.vaccarello@tiscali.it



Omosessualità, lettera di tre religiosi al vescovo

Chiedono alla Chiesa cattolica di rivedere le sue posizioni alla luce delle nuove acquisizioni scientifiche

L'AMORE NON PUÒ FARE SCANDALO. UNA LETTERA APERTA ALL'ARCIVESCOVO GIUSEPPE BETORI È STATA SCRITTA DA TRE SACERDOTI una suora e sarà inviata dopo il 16 settembre corredata delle firme di molti fedeli che frequentano quattro parrocchie toscane. Il tema riguarda il rapporto tra omosessualità e Chiesa cattolica. La lettera vuole aprire un dialogo a partire dalle posizioni espresse nel settimanale diocesano «Toscana oggi» che non trova in sintonia i firmatari.

Numerosi i temi toccati nella missiva dai religiosi, tra questi l'accento è messo sul concetto di persona omosessuale: «In questi ultimi anni è maturato un modo di comprendere l'omosessualità radicalmente diverso, che ormai, con varie sfaccettature, è accettato da quasi tutti. Si parla dell'omosessualità come di un elemento pervasivo della persona che la caratterizza nella sua profonda identità e le fa vivere la sessualità in modo "altro"», scrivono suor Stefania Baldini, don Fabio Masi, don Alessandro Santoro e don Giacomo Stinchi.

È proprio il concetto di persona uno dei cardini del ragionamento che viene trasformato in lettera aperta per dare un saggio «della diversità di posizioni che ci sono oggi di fronte a questo tema, nella riflessione laica e anche nelle Chiese». È tramontata l'idea più diffusa in passato, si sostiene, che l'omosessualità sia legata a «comportamenti» considerati un «vizio» delle persone etero. La nuova concezione della omosessuali-

tà è anche supportata, oltre che dall'evidenza dello stile di vita di tante persone omosessuali, anche dalla scienza. «È importante che la Chiesa riconosca positivamente il cammino della scienza nella conoscenza dell'uomo e non dichiarare verità assolute quelle che poi dovrà riconoscere errate, come è accaduto in passato - si legge nella lettera -. Questi fatti ci inducono a vederre l'omosessualità in un orizzonte nuovo e ad affrontarla con uno sguardo morale diverso. Su questo tema la Bibbia non dice né poteva dire nulla, semplicemente perché non lo conosceva, così come non dice

nulla sull'ecologia e sull'uso della bomba atomica».

Per quanto riguarda l'interpretazione del Vecchio Testamento, «nella cultura biblica, come in tutta l'antichità, è totalmente assente l'idea di "persona omosessuale", si parla solo di "comportamenti" e non di "condizione omosessuale", ed è chiaro che vengono condannati non solo perché infecondi, ma anche in quanto legati alla violenza o alla prostituzione sacra».

Se dunque l'omosessualità moderna non può trovare spazio nella Bibbia, al contrario trova rilievo l'invito all'inclusione. «Compito della Chiesa è allargare le braccia, includere e non emarginare, amare le persone piuttosto che salvare i principi. Ha detto il Maestro: "Il Sabato è stato fatto per l'uomo, non l'uomo per il Sabato"».

IL TEMA DELLA STERILITÀ

I religiosi, ancora, si soffermano sul concetto di sterilità dandone una lettura che travalica la biologia. «A proposito dell'essere sterili o fecondi, Gesù ha detto che il cuore che deve essere fecon-

do e Paolo dirà che si entra nel popolo di Dio per fede, non per diritto ereditario. Ma allora chi può onestamente definirsi fecondo? Chi può farsi giudice della fecondità altrui o della propria? La sterilità ci può colpire tutti». Di qui l'invito al rispetto e all'accoglienza. «Due persone che si amano non sono un attentato alla società né il tradimento del Vangelo. Gli scandali vanno cercati altrove».

È il desiderio di aprire il dialogo che ha animato i religiosi motivandoli a scrivere a Betori, come aveva spinto molti fedeli a scrivere al settimanale diocesano argomentando le proprie posizioni sul tema. Ne era venuto fuori uno scambio di lettere tra il direttore e i lettori e poi uno speciale. Adesso il dialogo si allarga e, in attesa di una risposta dell'arcivescovo, la lettera assume il valore della testimonianza. «Rifacendosi da una parte a queste fonti bibliche e dall'altra all'esperienza umana che viviamo ogni giorno con queste persone, sentiamo evangelico e naturale accogliere in pienezza di comunione queste differenti forme di amore. Le sentiamo parte integrante del nostro cammino di comunità di fede e di vita, e con loro, così come con tutti gli altri, partecipiamo insieme alla Comunione sacramentale e comunitaria».

Risorse ai giovani con un welfare selettivo

di FABIO PAMMOLLI

Sospinto dai dati negativi su disoccupazione giovanile e crescita, si è riaperto il dibattito sul cuneo fiscale che ostacola l'occupazione, comprime le retribuzioni, opprime i consumi delle famiglie. E questo proprio mentre — lo ha ricordato lunedì Maurizio Ferrera sul *Corriere* — Commissione e Bce si sforzano di mostrare il volto di un'Europa capace di andare oltre il rigore di bilancio e sollecitano nuovi sforzi per lo sviluppo, a partire dai giovani, dalla formazione, dal *welfare* come raccordo tra tutele e crescita.

Lo stato dei conti pubblici, si sa, impedisce di metter sul tavolo risorse fresche. E allora quale innesco è possibile per una svolta positiva, nella stretta tra pressione fiscale, target di consolidamento dei conti e una demografia che innalza inesorabilmente il peso degli inattivi e del *welfare* anziano?

Già oggi una quota assai rilevante dello scarto tra costo del lavoro e retribuzioni nette che dà corpo al cuneo è legata in realtà alla spesa per pensioni e sanità per gli over 65, finanziata con le imposte e i contributi. Ciascun occupato finanzia pensioni e sanità con una quota superiore al 64 per cento del Prodotto interno lordo (Pil) pro capite. L'invecchiamento della popolazione porterà questa incidenza sopra il 70 per cento, schiacciando ulteriormente la produttività e chiudendo ogni spazio per la riduzione della pressione fiscale. Si tratta di un punto di snodo decisivo per l'economia del Paese, se è vero che per la Germania il dato corrispondente è inferiore di quasi venti punti di Pil pro capite. Questi numeri ingabbiano il *welfare*, riducendo al lumicino le risorse per la formazione di capitale umano. E a rimanere senza risorse sono proprio le linee d'intervento che, per la loro portata redistributiva, non possono fare a meno del finanziamento da imposte e contributi assorbito integralmente da pensioni e sanità.

Dilemmi — quelli richiamati — che sono destinati a restare irrisolti, se non si saprà impostare una rivisitazione complessiva del finanziamento del *welfare*.

È richiesto un passaggio storico, che se-

gni la presa di coscienza dell'insostenibilità di un sistema pubblico che pretende di finanziare tutto, senza curarsi di generare le risorse necessarie a onorare, nel tempo, le proprie promesse. Un passaggio, ancora, a un assetto in cui la riduzione del cuneo sia accompagnata dalla costruzione di un robusto pilastro complementare basato su fondi ad accumulazione reale e sostenuto, per i redditi medi, da un impianto coerente di detrazioni fiscali. È questa, val la pena ricordarlo, la strada su cui s'incamminò la Germania di Schröder con la riforma Riester-Rurup, guidata dalla volontà di rendere attuali e sostenibili i principi guida dell'economia sociale di mercato.

Sul fronte delle pensioni non basta aver allungato la vita lavorativa. Se è vero che lavorare più a lungo serve a maturare pensioni pubbliche più elevate, allora questo risultato andrebbe messo a frutto per una riduzione di 7/8 punti percentuali dell'aliquota contributiva obbligatoria sul lavoro dipendente, da applicare ai neo occupati. Redditi netti più alti, buste paga più pesanti trasformerebbero, dalla prospettiva di ciascun nuovo occupato, una quota di pressione fiscale in un'opportunità d'investimento sul futuro, d'integrazione del reddito nell'età anziana, ancorata al proprio lavoro e alla propria produttività.

In sanità, l'alleggerimento della pressione su imprese e lavoratori passa per un recupero di efficienza e per una rivisitazione dei livelli essenziali di assistenza. Non è più credibile un universalismo assoluto, che promette a tutti la più ampia varietà di prestazioni gratuite, salvo poi mantenersi in vita con manovre emergenziali e razionando l'offerta e i servizi.

Riduzione del cuneo sul lavoro dei giovani e universalismo selettivo in sanità possono dare concretezza all'idea di un nuovo *welfare* capace di sostenere la vita attiva e di allentare la morsa del vincolo di bilancio sulla diversificazione del *welfare*.

Senza questa concretezza, la politica non predisporrà strumenti per affrontare il futuro, e l'Italia rimarrà un Paese per anziani o, forse, neppure per loro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

QUANDO L'ABORTO È IL MALE MINORE

Gentile dottor Augias, giorni fa lei ha scritto: «La legge sull'aborto già stabilisce che, in presenza di malattie genetiche, è lecito interrompere la gravidanza. Ma perché aspettare la formazione del feto quando si può fare la stessa diagnosi sull'embrione?». La legge 194 non è, saggiamente, eugenetica, non consente di interrompere la gestazione quando il feto risulti affetto da anomalia (art 6 commi a e b). Dopo la 12° settimana l'interruzione è ammessa se richiesta dalla donna ove la diagnosi prenatale, o la gravidanza stessa, «determini un danno grave per la salute fisica o psichica della donna». Lavoro in strutture pubbliche lombarde, ho ascoltato il dolore delle donne e delle coppie che a fronte di diagnosi di patologie fetali, hanno fatto scelte sempre difficili, richiedendo per le sofferenze gravi l'interruzione terapeutica della gestazione, o decidendo di affrontare con il loro futuro bambino terapie complesse, a volte solo palliative. Nessuno di chi se ne occupa professionalmente, ha mai dovuto stilare un elenco delle anomalie genetiche o somatiche fetali che definiscono un bambino da «selezionare». La prego, corregga quella frase che sicuramente per la sintesi che la contraddistingue le sarà sfuggita, ma che ingenera visioni terribili e inaccettabili.

Prof. Enrico Ferrazzi — Presidente Società Lombarda di Ostetricia e Ginecologia

Cito solo per stralcio la lunga lettera del prof Ferrazzi. Le mie parole poggiavano su una frase del prof Veronesi, che commentava la condanna europea della Legge 40: «La diagnosi preimpianto [dell'embrione] non è altro che l'anticipazione di quella diagnosi prenatale effettuata frequentemente in gravidanza». Ho chiesto pertanto allo stesso Veronesi un parere che cortesemente mi ha dato: «La lettura di articolo e commi della legge sull'aborto è corretta. Ma l'ottima legge 194 prende in considerazione anche la mente, oltre che il corpo, di una donna in gestazione. Se una donna decide che non può, per convinzioni personali, mettere al mondo una persona gravemente malata e destinata alla sofferenza e alla morte precoce, la legge le permette

di farlo, richiamando le sue condizioni di salute psichica. Così come può farlo se il figlio è frutto di uno stupro, ad esempio. L'eugenetica non ha niente a che vedere con tutto questo. Va chiarito, però, che coloro che difendono il diritto alla diagnosi preimpianto, sono contrari all'aborto, evento traumatico per la donna. La sua legalizzazione resta comunque il male minore; ha infatti sottratto le nostre donne alla clandestinità e ha ridotto il numero degli aborti. L'aborto si combatte con l'informazione, l'educazione, la prevenzione e l'accompagnamento costante della donna, anche con tutti gli strumenti che la medicina mette oggi a disposizione, dai metodi anticoncezionali fino alla diagnosi preimpianto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PIÙ FLESSIBILE E PRAGMATICA IL CAPOFAMIGLIA ORA È DONNA

BENEDETTA TOBAGI

(segue dalla copertina)

E spesso disoccupati rimangono, e a lungo. Sono poco flessibili, stentano a reinventarsi. Per necessità, dunque, più che per ambizione, le donne li rimpiazzano come *breadwinner*, cioè chi porta a casa la pagnotta, paga il mutuo e le bollette, salvando le famiglie dallo scivolamento sotto la soglia di povertà. Diventano “l’anello forte” in virtù di un’attitudine che Rosin paragona, con un’intuizione illuminante, a quella degli immigrati: più adattabili e pragmatiche, si adeguano a salari più bassi, talvolta perché è comunque un miglioramento, rispetto allo status di casalinga senza stipendio. Non disdegnano di impiegarsi in professioni di servizio spesso snobbate dagli uomini, servizi al cliente o di vendita, segretariato, cura della persona e insegnamento, che sono tra i settori professionali in crescita negli Usa. Forse anche per questo i tassi di occupazione femminile da noi restano scoraggianti: in Italia e non solo, questi ambiti, tradizionalmente femminili, patiscono sotto la scure dei tagli alla spesa sociale, mentre a un livello più basso — pensiamo alla categoria in continua crescita delle badanti — vengono saturati dalla manodopera immigrata.

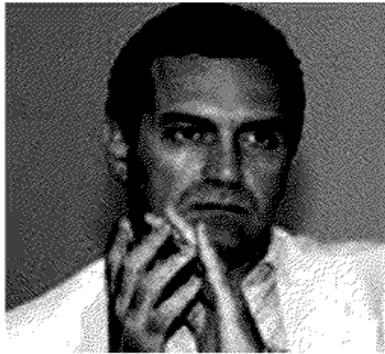
La novità, ben rilevata, da Rosin è l’impatto destabilizzante sulla coppia quando è la donna a diventare capofamiglia, o gode di una posizione professionale migliore, più remunerativa o comunque più stabile dell’uomo. L’identità di genere si evolve molto più lentamente del mercato del lavoro. La ridefinizione dei ruoli arranca perché tocca corde profonde. Non si tratta solo di spartirsi più equamente i lavori di casa: si affonda nel territorio oscuro degli archetipi. Per l’uomo, una condizione di inferiorità economica viene vissuta in molti casi come una *diminutio* della virilità che mette in crisi lui e la coppia.

Salendo nella scala sociale, la maggiore presenza delle donne palesa contraddizioni più stridenti. Nonostante il “sorpasso” occupazionale delle donne a livello mondiale, celebrato da una copertina dell’*Economist* nel dicembre 2009, nonostante le donne primeggino negli studi universitari, a questo non corrisponde un’afferma-

zione analoga nei ruoli dirigenziali. La migliore preparazione accademica, la maggiore flessibilità su cui pone l’accento Rosin, il talento relazionale, la maggiore propensione alla cura e collaborazione, l’abitudine a gestire molte cose insieme sono gli ingredienti alla base del successo di molte esperienze di imprenditoria femminile. Ma nelle grandi aziende, come nella politica e nei media, molte donne restano escluse dalle posizioni apicali: tipicamente, perché a un certo punto si fermano per fare figli e crescerli, e restano penalizzate nella competizione darwiniana per la carriera. In Italia la situazione è sconsigliante. Oltre le statistiche, qualunque donna viaggi la mattina presto sulla “rotta del potere” Milano-Roma, in aereo o sui treni alta velocità, sola o quasi in mezzo a frotte di uomini in abito scuro, sperimenterà sulla sua pelle il “gender gap”. Senza adeguate politiche di sostegno è legittimo dubitare che le quote rosa basteranno a invertire il trend. Non solo. Uno studio del 2010 della University of Chicago evidenzia il “competition gap”: le donne sono meno competitive degli uomini. Inoltre, nelle scelte di carriera sono spesso inibite da una minore propensione al rischio e soprattutto dalla minore autostima. Pare il lato oscuro di quella disponibilità ad accettare lavori umili così preziosa per l’adattamento all’economia della crisi. I germi dello scarso senso di sé che affligge molte donne si seminano in famiglia e crescono rigogliosi in società come la nostra, dove l’immagine della donna è sistematicamente mortificata e la cultura patriarcale pensa ancora: una malapianta dura da sradicare.

Nel rapporto tra i sessi, il peso del ritardo nell’evoluzione dei ruoli cresce esponenzialmente. Nell’uomo, il successo e il potere sono elementi di fascino. Nella donna più spesso intimidiscono, se non fanno addirittura paura, e l’affermazione professionale può comportare un sovrapprezzo di solitudine. Molte donne oggi optano per una gestione squisitamente maschile della vita sentimentale-sessuale: rapporti occasionali e relazioni senza impegno che permettono, tra le altre cose, di eludere certi vincoli alla carriera. Ma il fatto che film e libri a sfondo sentimentale continuano a registrare un successo senza nubi suggerisce che si siano adattate alle contraddizioni esistenti — tutt’altro che risolte.

Il caso

Chiara e il post
sul sindaco
che divide la rete
(e gli arancioni)

di GIANLUCA ABATE

A PAGINA 9

Il caso Oltre mille commenti. La ragazza: era solo uno sfogo

«Sindaco, mi ricorda perché l'ho votata?»

Un post scatena il web

Chiara, 22 anni: io, vittima dei bus guasti

ROMA — Domanda: «Possibile che non sia lecito sfogarsi con il proprio sindaco senza essere strumentalizzati dai suoi oppositori politici?». Chiara Riccio, 22 anni, studentessa, se l'è chiesto pubblicamente su Facebook ieri pomeriggio, dopo che un suo post sulle condizioni della città aveva scatenato il dibattito della rete (per chi è addentro alle questioni di Facebook, alle otto di sera c'erano quasi mille condivisioni, oltre 500 commenti e quasi quattromila persone che avevano espresso il loro gradimento). A dividere sostenitori e oppositori di Luigi de Magistris è stata una sorta di lettera aperta nella quale Chiara lamenta la soppressione di alcune corse degli autobus (quello sul quale è salita ieri ha lasciato i passeggeri a terra causa guasto), ma poi allarga il discorso. E al «signor sindaco» scrive: «Molti si chiedono cosa lei stia facendo per Napoli oltre a pensare alla zona a luci rosse in stile Amsterdam. Vede io, per quanto sia in grado di farlo, provo a difenderla. (...) Poi però vedo la traversa in cui abito piena di blatte. (...) Napoli ha uno dei golfi più belli del Mondo, ma non è balneabile.

(...). A Napoli ci sono decine e decine di strade dissestate, un grande pericolo per auto, moto e pedoni». (...) E purtroppo potrei continuare per molto. Tutto questo per chiederle: quando avrò nuovamente la presunzione di parlare di politica con i miei amici, quali argomentazioni dovrò proporre per giustificare queste *piccole questioni napoletane?*».

Una critica al sindaco da parte di una sua elettrice? Segnali di delusione? Macché. Solo uno «sfogo». Al punto che Chiara, dopo i post di chi attacca Luigi de Magistris, è costretta a una precisazione *difensiva*: «Il sindaco per me non è un venditore di chiacchiere, non mi sono pentita di averlo votato (anche perché se tornassi indietro non voterei mai l'altro candidato), e penso che governare una città bella e complicata come Napoli sia molto difficile. Non voglio assolutamente condannare Luigi de Magistris, l'ho votato e lo rivoterei». E, ancora, rispondendo alle centinaia di post Chiara scrive: «Non penso che il sindaco abbia fatto del male alla città, ha fatto molte cose positive. Difendo il suo operato».

Il dubbio, però, monta in rete. Insomma, Napoli ha blatte e strade piene di buche? Sì o no? E, se le ha, perché difendere il suo operato? Non è che il post di Chiara segnala il disagio dei giovani arancioni, divisi tra la voglia di segnalare ciò che non va e l'esigenza di non far cadere le responsabilità sul condottiero di quella rivoluzione che continuano a sognare? Lei, la studentessa, non batte ciglio. E su *Fanpage*, che rilancia il dibattito, pubblica «la migliore interpretazione» della sua lettera: «La ragazza si rivolge al sindaco non perché autore di questo scempio, ma perché rappresenta un baluardo di speranza». Il resto? «Strumentalizzazioni», dice Chiara. Che però chiude il suo post con una domanda a Luigi de Magistris, questa non strumentalizzabile: «Io l'ho votata, lei ha spaccato anche grazie a me. Ora le chiedo gentilmente di ricordarmi i motivi che mi hanno spinto, quel giorno, a cedere il mio voto, anzi, la mia fiducia e le mie speranze a lei».

Gianluca Abate

La scarsa qualità del trasporto pubblico

Emilia Leonetti
Consigliere "Napoli è Tua"
Municipalità I

CARI cittadini, alcuni giorni or sono ho avuto un incontro insieme al mio collega di Sel, Francesco Esposito, con alcuni funzionari di Anm. All'incontro avrebbe dovuto partecipare anche l'amministratore unico, Renzo Brunetti ma, per un improvviso impegno, non ha potuto. Vi scrivo perché l'attuazione della Ztl del mare e di Chiaia è strettamente legata alla qualità del servizio di trasporto pubblico. Ritengo, infatti, che per attuare il piano di mobilità voluto dall'Amministrazione con l'ampliamento delle aree di Ztl sia indispensabile garantire la frequenza di passaggio degli autobus in servizio sulle direttrici Posillipo-piazza Municipio, Manzoni-Vomero e viceversa prevedendo anche aree di sosta di interscambio auto-funicolari a prezzi contenuti (funicolari di Mergellina, via Orazio, via Manzoni). L'Anm in questo momento, nonostante riconosca l'importanza di pubblicare alle fermate i tempi di passaggio dei bus, non ritiene di poterlo farlo per diversi motivi. Il principale

motivo addotto dai funzionari presenti all'incontro, è la dotazione di un parco mezzi vecchio e sempre più ridotto. Continuo a esprimere forti perplessità perché considero che la possibilità di dichiarare la frequenza non sia in relazione al numero e alla vetustà dei mezzi, e/o alle condizioni di traffico. Non entro poi nel merito delle questioni legate all'organizzazione del lavoro, alla necessità di ridurre gli sprechi di cui pur da più parti si parla, a questioni interne all'azienda perché non è il caso e perché di questo, credo, debba a un certo punto del mandato dare conto al sindaco e ai cittadini l'amministratore in carica. Nella veste di consigliere, rappresentante dei cittadini di Chiaia, San Ferdinando, Posillipo, ho posto l'attenzione sulla fruizione del servizio e dunque su come migliorare la mobilità. Avendo chiaro che non si raggiunge l'obiettivo di ridurre l'uso del mezzo privato se contestualmente non si garantisce un servizio pubblico accettabile. L'Anm punta sul potenziamento della linea 140 che dai primi di settembre conta

10 mezzi in servizio, che collega Posillipo a piazza Municipio e che dovrebbe per questo passare ogni 10 minuti; la linea C31 continuerà a servire la direttrice Manzoni — Vomero; il C27 Posillipo-piazza Amedeo; è stato ripristinato il bus 128 che copre il percorso via Console-Vomero; il C21 che già da alcuni mesi ha allungato il percorso sino alla stazione di Mergellina (Capo Posillipo-via Petrarca-Mergellina) dovrebbe passare con maggiore frequenza per la riduzione dei tempi di sosta dovuti a un più frequente ricambio di autisti; il C24 dovrebbe avere una frequenza di mezz'ora e conservare il percorso attuale (da stazione di Mergellina a via Santa Lucia). Questo è quanto l'azienda si impegna a fare. Mi rivolgo, quindi, direttamente all'ingegner Renzo Brunetti perché stabilisca la data in cui tenere un'assemblea pubblica per discutere delle questioni qui solo accennate. Invito che estendo anche all'assessore Anna Donati che già in un precedente pubblico incontro si dichiarò disponibile.